

AUMENTA LE DIFESE IMMUNITARIE

Vitamina D «anti virus» La ricerca del Bo a Padova

di **Martina Zambon**

a pagina 3

Lo studio dell'Università di Padova
su pazienti di 74 anni, tutti ad alto rischio

Vitamina D, virus più lento Il Bo: «Meno decessi e ricoveri in Rianimazione»

PADOVA Vitamina D come valido aiuto per attutire la violenza dell'infezione da Covid-19 soprattutto in persone con patologie pregresse. È quanto emerge da uno studio scientifico coordinato dall'università di Padova con il supporto delle Università di Parma, di Verona e gli Istituti di Ricerca Cnr di Reggio Calabria e Pisa e pubblicato sulla rivista «Nutrients». Il punto focale della ricerca è sul trattamento con la vitamina D in pazienti con comorbidità. Il risultato, secondo lo studio patavino, è una diminuzione dei decessi ma anche un approdo più contenuto nei reparti di terapia intensiva. Vitamina D, quindi, come «freno» alla virulenza della malattia soprattutto in soggetti anziani e quindi più fragili. Diverso il discorso su come la vitamina D possa influenzare, invece, contagio e prime fasi. Alcuni lavori scientifici hanno già associato la carenza di vitamina D a una maggiore esposizione alla malattia e alle sue manifestazioni cliniche più aggressive. La nuova «frontiera», però, è l'azione che questa vitamina può svolgere su organismi già attaccati dal virus. Lo studio si è occupato, per la precisione, di assunzione di coledcalciferolo, vale a dire «vitamina D nativa» in pazienti già affetti da Covid-19. Una recente ricerca francese aveva

suggerito che la terapia con coledcalciferolo, assunta per un anno prima del contagio, potesse favorire un decorso meno critico in pazienti anziani già contagiati. A Padova si è deciso di somministrare per due giorni dosi massicce di vitamina D a 91 pazienti di 74 anni con patologie pregresse.

«I pazienti della nostra indagine - spiega Sandro Giannini dell'Università di Padova - erano stati trattati con le associazioni terapeutiche allora usate in questo contesto e, in 36 soggetti su 91 (39.6%), con una dose alta di vitamina D per 2 giorni consecutivi. I rimanenti 55 soggetti (60.4%) non erano stati trattati con vitamina D». Durante un periodo di follow-up di 14 giorni circa, 27 pazienti (29.7%) sono stati trasferiti in terapia intensiva e 22 (24.2%) sono deceduti. Nei soggetti che hanno preso la vitamina D e con più due o tre patologie pregresse, di fatto, la riduzione del rischio di finire in intensiva e di morire è arrivata all'80%. L'analisi statistica dello studio patavino ha evidenziato che il «peso» delle comorbidità, vale a dire malattie cardiovascolari, broncopneumopatia cronica ostruttiva, insufficienza renale cronica, malattia neoplastica non in remissione, diabete mellito, malattie ematologiche e malattie endocrine, mo-

dificava in modo ampiamente significativo l'effetto protettivo della vitamina D sull'obiettivo dello studio. In definitiva, maggiore era il numero delle comorbidità presenti, più evidente era il beneficio indotto dalla vitamina D. Perché la vitamina D? Perché ha una capacità «immunomodulatoria», tradotto, «corazza» un po' di più il sistema immunitario contro il virus. Aiuta, quindi, la reazione dell'organismo. «La vitamina D ha, al di là del suo uso come sostanza ormonale per rafforzare la parte scheletrica, proprietà diverse oggetto da moltissimi anni di un filone di ricerca molto rilevante. Protegge contro agenti prevalentemente infettivi. Studi che naturalmente, con la pandemia, - spiega Giannini - hanno trovato nuova spinta. Il nostro è stato uno studio «retroattivo» che si è tradotto in una fortissima ipotesi di lavoro sulla vitamina D come terapia. Ora servono studi fatti ad hoc perché siamo a un paio di indizi e si comincia a pensare possano essere una prova».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

● Lo studio del Bo di Padova in collaborazione con le università di Parma, Verona e gli Istituti di ricerca Cnr di Reggio Calabria e Pisa

è stato pubblicato sulla rivista Nutrients

● Dimostra che in pazienti con comorbidità, la vitamina D attenua la virulenza del Covid-19



Intensiva

La somministrazione di forti dosi di vitamina D ha ridotto l'accesso alle intensive e il rischio di morte in pazienti con comorbidità